

IL REPORT NAZIONALE. SALE IL NUMERO DI CHI COMPLETA GLI STUDI MA IN POCHI PUNTANO ALLE SPECIALIZZAZIONI

# Università, deluso uno su cinque

Pentiti di essersi iscritti a Genova o del corso scelto. Laureati, il 34% lavora dopo un anno

**EMANUELE ROSSI**

MA SE GHE (ri)pensu. Un laureato su cinque dell'Università di Genova non ripeterebbe il corso di laurea nello stesso ateneo. Ma rifarebbe lo stesso corso da un'altra parte o cambierebbe del tutto proprio piano di studi e città, oppure ancora lascerebbe perdere il mondo universitario. Un giudizio negativo, insomma, sul percorso di studi concluso nell'università genovese che accomuna circa un quinto dei neo-laureati del 2012.

Il dato emerge dall'analisi della montagna di statistiche che è il XVI rapporto Almalaurea, presentato a livello nazionale ma non ancora analizzato sui dati del singolo ateneo genovese. Dove la rilevazione annuale dell'istituto che monitora costantemente le carriere e il percorso degli studenti universitari italiani ha censito le risposte di 6255 laureati a un anno dalla laurea. A capeggiare la folta pattuglia degli scontenti sono gli ex studenti in camice bianco. Nell'ordine, infatti, le percentuali più alte di risposte negative alla domanda: "Si iscrivereste di nuovo all'Università?" si rilevano a Scienze chirurgiche e diagnostiche integrate, Neuroscienze, Medicina interna e Medicina e chirurgia. Seguono Lingue e letterature moderne e Architettura.

Ma il "profilo del laureato" che esce dall'ateneo genovese tratteggiato da Almalaurea non si esaurisce nell'alta percentuale di studenti con ripensamenti tardivi. Ci sono an-

che dati che possono far sorridere gli uffici di via Balbi, a cominciare dal numero complessivo di coloro che hanno completato gli studi, in crescita del 4% rispetto all'anno precedente. La loro età media rimane alta rispetto all'Europa ma bassa rispetto alla media italiana: 26 anni e mezzo. (Va considerato che il dato riguarda sia i laureati delle specialistiche che delle triennali). In crescita, anche se di poco, anche il numero dei tesiisti fuori sede: i liguri compongono l'82,7% del totale, ma un quarto di loro studia in una provincia diversa da quella di provenienza. Mentre il 17,3% degli studenti arrivati alla conclusione del corso di laurea vengono da fuori regione o dall'estero. Gli stranieri (compresi quelli residenti a Genova) sono il 4,3%.

In generale, il profilo del laureato genovese (ma anche savonese, imperiese, spezzino) che emerge dagli ultimi dati di Almalaurea è quello di studenti più giovani, formati e cosmopoliti. Ma anche con grosse difficoltà a proseguire il percorso di vita con coerenza tra quanto studiato e il mondo del lavoro.

A un anno dalla laurea, infatti, solo il 34% dichiara di avere un'occupazione "stabile", dato che include lavoratori autonomi e dipendenti con regolare contratto a tempo indeterminato. Il totale di ex studenti che hanno trovato un qualche tipo di lavoro retribuito dopo 12 mesi è al 52,3%, con grosse differenze tra le varie aree disciplinari (ad esempio sale all'89% nell'ambito dell'educazione fisica ed è molto più bassa nell'area giuridica, dove la laurea di solito precede un lungo praticantato). Mentre chi non lavora né cerca è il 26,5% (in gran parte sono ancora studenti in corsi di specializzazione) e quelli in cerca di lavoro sono il 21% rimanente.

Ma rispetto all'anno prima sono

di meno quelli che decidono comunque di proseguire gli studi con un master, un altro corso, una laurea specialistica o un qualche tipo di formazione.

Una scelta che riguarda il 59,2% dei laureati, ma dalla quale è il caso di scorporare un 34% che al termine della triennale decide di proseguire per la specialistica, di fatto ancora nel mezzo del percorso universitario. Migliorano nettamente, nel frattempo, i tempi di "percordanza" dei corsi di studi: la percentuale di quelli che riescono a laurearsi in tempo, in corso, è quasi della metà (47%), in salita rispetto al 2012.

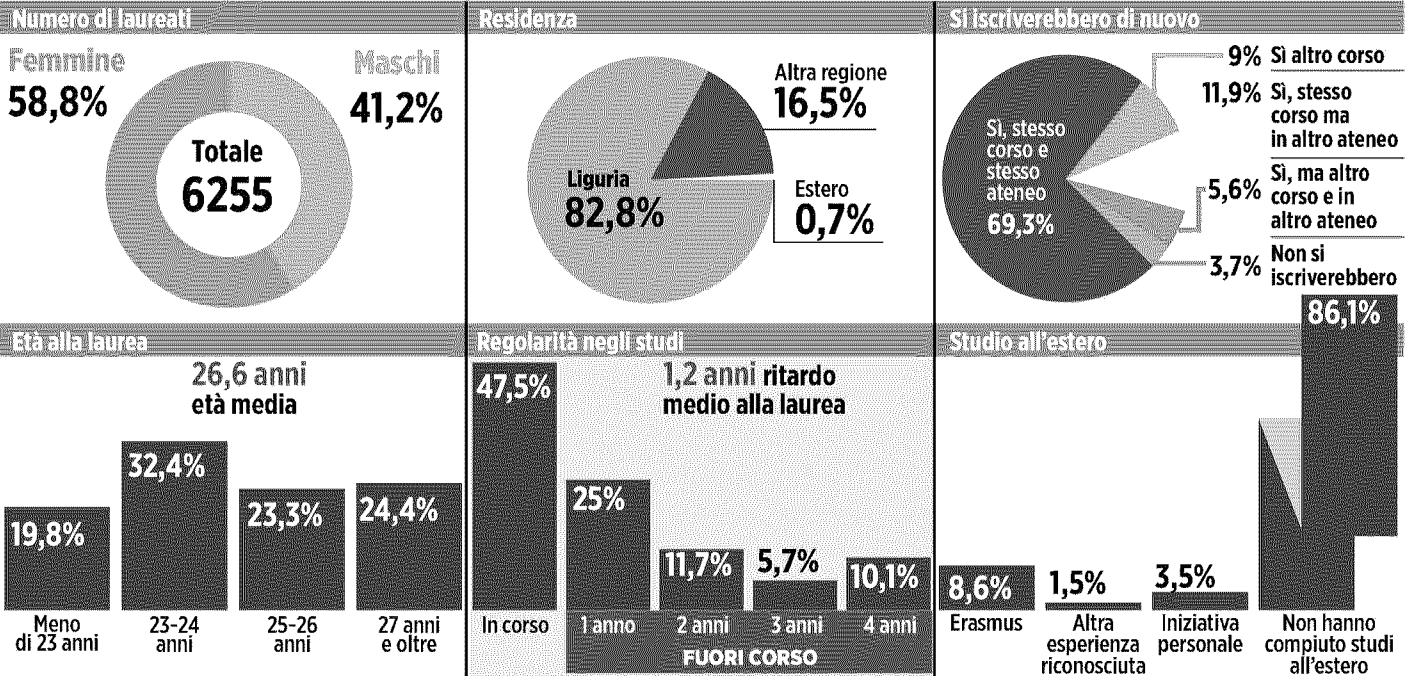
Mentre i fuori corso del primo anno sono al 25% e la durata media degli studi è di quattro anni e mezzo, in linea con gli Atenei del Nord Italia post-riforma. Dieci anni fa, all'epoca dell'entrata in vigore delle "lauree brevi" chi riusciva a laurearsi "in corso" era appena il 14% del totale. Adesso il ritardo medio si è ridotto a un anno e due mesi.

Se migliorano le tempistiche, aumenta anche la disponibilità a trasferirsi fuori città e fuori regione una volta finiti gli studi. E se solo il 19,7% dei laureati dichiara che sarebbe disposto a lavorare nell'Italia meridionale, ben il 43% invece accetterebbe un lavoro oltre-confine in uno stato europeo e il 32,5% anche fuori dall'Europa. Per poi tornare a Genova, ma solo per cantare "se ghe pensu".

emanuele.rossi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dati del rapporto Almalaurea**



**MEDICINA "RIPUDIATA"**

Tra i laureati che cambierebbero ateneo molti ex studenti di corsi di Medicina

**SGUARDO ALL'ESTERO**

Tra i neo-dottori il 43% si dice pronto ad accettare lavoro in un altro paese europeo

